

# LA GAZZETTA D'ACQUI

( E GIOVANE ACQUI )

MONITORE DELLA CITTA' E CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3 50, anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente.

Nel corpo del giornale L. 1.

Per annunci di lunga durata si fanno patti speciali con ribasso.

ESCE

LA DOMENICA ED IL MECOLEDÌ

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate.

I manoscritti restano proprietà del Giornale.

Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

## Ferrovia per Orba e Stura

Martedì 9 corrente si tenne in Genova l'adunanza del comitato promotore di questa ferrovia; e vi intervenne altresì il nostro Sindaco Senatore Saracco, il quale avea ricevuto l'incarico dal Ministro Baccarini di presentare a tale adunanza le conclusioni della Commissione tecnica nominata per lo studio dei progetti fatti preparare dai fautori delle due linee rivali.

Se le nostre informazioni sono esatte, e crediamo siano tali, ecco quanto i tre ingegneri ebbero a riferire.

La succursale dei Giovi, che era stata preventivamente calcolata in L. 16 milioni e con un percorso di 19 Kilometri, costerebbe invece 26 milioni e con un percorso di 23 chilometri, chè tanti se ne contano nel nuovo tratto che si vuole costruire tra Genova e Busalla.

La nuova linea di Orba e Stura, costruendola ad un solo binario, costerebbe L. 26 milioni, con una percorrenza di 79 Kilometri e servirebbe a

riunire Genova ad Alessandria, risparmiando un 4 o 5 chilometri sull'attuale linea con e senza succursale.

Le difficoltà tecniche di costruzioni, pendenza, ecc., non presentano differenza di sorta tra le due linee.

Se il desiderio che noi abbiamo vivissimo di vedere costruita la linea di Orba e Stura non ci fa velo, crediamo che da questo rapido cenno facilmente si scorga come le conclusioni su accennate siano al sommo favorevoli alla causa da noi patrocinata.

Infatti la spesa per ciascuna delle due linee sale a 26 milioni, ma quella di Orba e Stura ha una maggiore percorrenza, e riunisce due centri principali recando la vita e sviluppando il commercio in importanti regioni, mentre allo stesso tempo provvede al libero e sicuro transito delle merci che ora devono aspettare a lungo il loro turno sul porto di Genova, non bastando più la linea attuale alle cresciute esigenze. Per di più essa avvicina Genova all'alto Piemonte di 4 o 5 chilometri, con risparmio di tempo e danaro e cre-

ando un'intera linea, mentre l'altra si fermerebbe a Busalla, ove si avrebbe sempre perdita rilevante di tempo per raggruppare i convogli che in parte vi arriverebbero ancora dimezzati per proseguire poi la loro strada a destinazione.

Il fatto capitale poi che le due linee non presentano tra di loro difficoltà tecniche speciali ha pure la sua grande importanza, e non è necessario spendervi parola per dimostrare come anche esso militi a favore della linea da noi vagheggiata per Orba e Stura.

Rimane quindi soltanto a considerare l'ultimo e non meno importante criterio, quello cioè del tempo che si dovrà impiegare per la loro costruzione. E a questo riguardo gli ingegneri dichiararono che la succursale Genova-Busalla potrà essere costruita in 2 anni, mentre per l'altra di Orba e Stura si richiederanno due anni e mezzo.

Differenza di poco momento ove si consideri che questa seconda linea ha uno sviluppo di 79 chilometri, mentre l'altra lo ha solo di 23; differenza poi che potrebbe anche facilmente ridurre, mercè la solerzia e l'intelligenza della

### APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI

La benemerita associazione della stampa, nella cui strenna, la quale uscirà prestissimo, collaborarono i più riputati scrittori italiani, ci ha mandato, come primizia e come saggio di quanto figurerà nella strenna, uno scritto di Ragusa Moleti, il simpatico poeta. Noi ringraziando l'associazione della stampa dell'invio gentile, siamo lieti di fregiare il pianterreno del nostro giornale collo scritto del signor Ragusa Moleti e nello stesso tempo raccomandiamo ai lettori ed alle lettrici la strenna di cui parleremo di proposito, non appena sarà uscita.

## DALLE MIE MEMORIE

Da parecchi mesi non avevo più visto Nino Lorenzi, e non me ne meravigliavo, io che sapevo la gran nostalgia che egli sente per l'ignoto, nostalgia per la quale ei non istà mai ad agio a casa sua. Mi aveva anzi fatto una grande meraviglia come mai col suo umor vagabondo, che lo sferza a cangiar sempre di luogo, egli fosse rimasto a Palermo per tutta un'estate e un autunno.

Questa lunga tappa di sei mesi e più mi parve, che so io, un riposo forzato, e per ispiegarmelo, pensavo: — Chi sa nell'ultimo viaggio non avrà anche sciupato il po' che ei potrebbe ricavar dalla vendemmia di quest'altro anno, ed ora sta ripulendo i mali con un po' d'economia!... — Ma io mi ingannavo: se Nino per due stagioni aveva lasciato in pace i suoi bauli, la ragione era stata tutt'altra.

Per ispiegarmi la cosa, do la parola a lui stesso; ma permettete, tanto per presentarlo, che io vi dica, per lo meno, che egli è in quell'età in cui la gioventù ha ancora il diritto di non cangiare

di nome, e che egli è un uomo, il quale può aver la pretesa di credere che a una donna, dopo di averlo visto in chiesa, in via, in salotto, tornando a casa, possa restare in fondo agli occhi e forse anche un po' in fondo all'anima, la sua immagine. Fa una vita dissipata, è vero; ma trova tempo di studiare e di scrivere, e, avendo nelle sue ore di noia, scritto molti versi, ha avuto l'orgoglio di dire: — Le persone savie che disapprovano la mia vita e l'arte mia, non potranno fare a meno di pigliarmi sul serio! Ah, io vo' che sappiano, dicea, in che conto io tenga la loro morale, la loro arte, la loro filosofia, e, non c'è Cristi, mi leggeranno! —

— Ed ora a lui la parola:

« Io non aveva saputo nulla della malattia del Principe Fedele... malattia che, del resto, era stata brevissima; ma, saputo che il mio amico era morto, il domani ne andai a visitare la vedova. Egli era lì ancora nella sua camera, pallido, rigido, seduto su una sedia, con le mani in croce, accosto al letto, con la testa appoggiata a un guanciale, e con molte candele che gli ardevano innanzi.

Entrai nel salotto della giovine vedova. C'era la penombra di prammatica; le stecche delle persiane, quasi abbassate; una trentina di signore in gramaglia; qualcuna parlava sottovoce con la signora allato; le altre tacevano; sulla soglia un gruppo di uomini ciarlavano basso tra loro. Entrai nel salotto, strinsi la mano alla signora Cecilia, e me ne stetti lì in un cantuccio. La povera signora Cecilia era rannicchiata all'angolo d'un canapé; aveva una veste nera ed era avvolta in uno scialle. Ogni volta che entrasse o che andasse una signora, dava in uno scoppio di pianto. Chi lodava il morto, chi si provava a dire qualche parola di conforto alla vedova, io me ne stava lì muto a guardare.

Della beltà di quella signora non mi era mai accorto, mentre era vivo il marito, e lei gaia e festevole girava pel mondo, da tutti inchinata; ma in quella penombra, con i cappelli disfatti, le guancie

umide di lacrime, gli occhi rossi, con quella *toilette* scomposta, la giovine vedova mi fece un'impressione vivissima. Te lo debbo dire? me ne innamorai, e, quando, un'ora dopo, andavo via, scendendo le scale, dicevo tra me e me: — Voi, signora Cecilia, mangiate le vostre vivande in ricche maioliche, girate per la casa vestita quasi sempre di seta, non camminate quasi mai a piedi; un chierico vi legge i romanzi e i giornali, il più bravo maestro e il miglior pittore v'insegnano la musica ed il disegno, siete molto ricca, mentre io sono un uomo mezzo rovinato, che se n'è ito sempre per certe vie petrose, dove non ha incontrato mai la fortuna, che ha i piedi delicati e cammina per le strade belle; tutto questo va bene; ma non vol dire che io non vi debba amare.

E l'amai.

Dopo due mesi, la signora Cecilia aveva già asciugato gli occhi e, qualche volta rideva di cuore. Io andavo spesso a farle visita, e una mezza parola oggi, un sorriso domani, cominciavo a persuadermi ch'ella non era lontana dal darmi il diritto di aprirle l'anima mia. Essa aveva compreso da un pezzo che io le volevo bene, chi lo sa, anche a lei, era già passata qualche fantasia per la testa. Ma io non aveva voluto dirle niente.

Come si fa a parlare d'amore in una casa dove c'è ancora una gran puzza di morto? Lasciando stare che non ci è finezza d'arte, non ci è nemmeno buona creanza.

Ed aspettavo che l'anno del lutto, per lo meno avesse preso la calata. La sera, intanto, andava a passarla in casa di lei, e, tra noi due, cominciava ad esservi un po' d'intimità, onde la signora Cecilia si prendeva il diritto di farmi, a proposito non solo dell'arte mia, ma anche della mia vita, qualche osservazione, la quale aveva l'aria di una vera critica.

— Ah, lei non ha una ragione al mondo, mi diceva una sera, di avere la filosofia che ha.